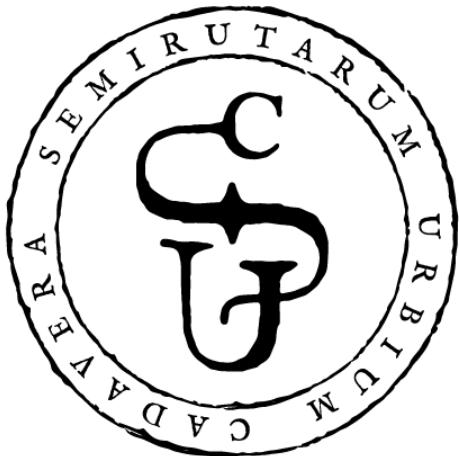


maggio 2022 - opus 0



SEMIRUTARUM

Black Metal Zine



DRAUGR | Lou QUINSE

BOOK OF SAND | PESSIMISTA | SPETTRO | TRESPASSER

INTRODUCTIO



emirutarum Urbium Cadavera è un collettivo che nasce dall'esigenza di prendere una posizione politica radicale all'interno dello scenario black metal (e non solo) in contrapposizione alle sempre più normalizzate presenze nazifasciste, omolesbobittransfobe, sessiste e abiliste all'interno di esso. Negli anni infatti all'interno della già ontologicamente conservatrice galassia del metal, il black metal è riuscito a dare del suo peggio, coccolando le sue figure più reazionarie e permettendo una profonda infiltrazione nazista: con la scusa del volersi presentare come male incarnato, il black metal si è al contrario assestato su docili posizioni bigotte e di totale compatibilità con il nosioso e pacificato esistente.

Ma da qualche anno una nuova scena è emersa dal fango. Una nuova ondata di band, collettivi e individui rivoluzionari hanno cominciato a prender coscienza della propria forza e della propria volontà di non stare in disparte mentre i cosplayer del nazismo, pur non producendo assolutamente niente di significativo,

stavano riuscendo a rovinare a tutti la possibilità di godere della musica in forme libere, autodeterminate e accessibili. È così che, in un modo o nell'altro si è andato a definire e formalizzare il Red and Anarchist Black Metal, o RABM.

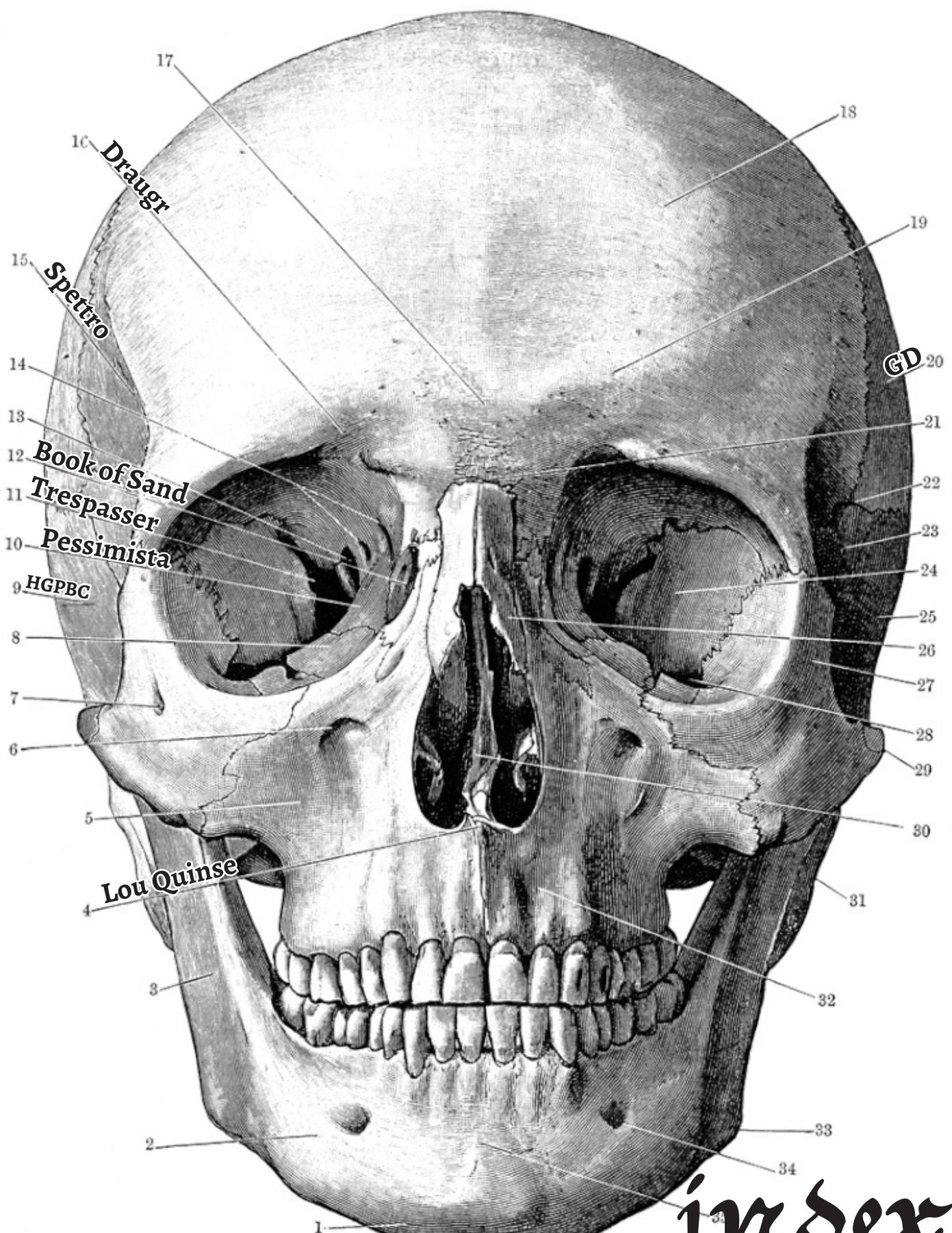
In quanto questo genere ci appassiona, abbiamo deciso di agire collettivamente per promuovere questa nuova ondata di black metal antifascista, affinchè rivoluzioni e stravolga il nostro modo di vedere, vivere e concepire le nostre scene.

Vogliamo degli spazi in conflitto con l'esistente, vogliamo dei concerti in opposizione con le logiche di mercato capitaliste che determinano le nostre vite e le nostre menti, vogliamo che la nostra musica urli la rabbia delle persone oppresse, vogliamo che il RABM prosperi come un'erba infestante tra le crepe del cemento di questa

società.

Ed ora, come Semirutarum Urbium Cadavera, abbiamo deciso anche di darci una forma cartacea per distribuire i contenuti che già sono liberamente fruibili sul nostro blog: scadavera.noblogs.org





index

Lou Quinse = black metal

In attesa dell'uscita del nuovo EP "A la Montanha/Lo Barban", proponiamo un'interessante conversazione con Lou Quinse, popolosa band folk-black ma profondamente punk proveniente dal Piemonte, dalle Alpi, o forse direttamente dalle lotte popolari occitane. Con loro abbiamo parlato della loro particolare proposta musicale, ma anche e soprattutto di cosa voglia dire unire politica e musica, dell'autogestione, del DIY e di metal e lotta. Per non rendere la lettura troppo impegnativa abbiamo diviso in due parti la chiacchierata, a seguire trovate la prima, la seconda invece verrà pubblicata domani!

Ciao, ci volete raccontare la storia del vostro progetto musicale? Come nasce Lou Quinse, dove e quando?

Lou Quinse nasce a Balme, un villaggio dell'alta val d'Ala, ad agosto del 2006, dentro una macchina (una gloriosissima Pandina bianca), durante un "chiusino", cioè finestrini su e una canna a testa. Da qualche anno seguivamo con passione il folk-rock dei Lou Dalfin e quell'estate eravamo entrati in possesso di una copia di Malombra degli Hantaoma, che ci insegnavano senza pietà come si potevano mettere insieme black metal e repertorio alpino. I Lo Bagat stava imparando a suonare l'organetto diatonico e pensavamo di costruire un repertorio alternativo per un nostro gruppo esistente, gli hardcore/thrashers Heretica, per poter suonare alla festa folk di Balme (Barmes Folk), cosa che ovviamente li per li non abbiamo fatto. Poco dopo però ci capita di prendere in affitto una sala prove, dentro la quale potevamo suonare quindi tipo sempre, con altri gruppi della scena torinese, con i quali rispolveriamo l'idea, sta volta non più come repertorio alternativo, ma come vero e proprio side project di tutti, una specie di "super

gruppo". L'idea è piaciuta a molti che si sono uniti e possiamo dire che piaccia ancora.

Avendo a che fare principalmente con black metal e punk più classici siamo abituati a una strumentazione piuttosto standard: voce, chitarre e basso, batteria, talvolta tastiere o synth. La vostra musica però è ricca delle sonorità più disparate, volete farci una panoramica degli strumenti che compongono le vostre canzoni?

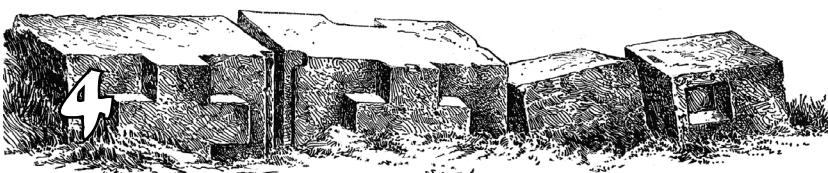
La nostra formazione base si compone di basso, batteria, due chitarre, voce e organetto diafonico, di fatto l'unico strumento tradizionale

rimasto costante nella nostra storia. Nel demo del 2008 e in "Rondeau de la forca", accanto a questa formazione c'è il flauto traverso,



quindi metallico e con un suono classico e morbido, la ghironda, lo strumento più iconico della musica alpina, secco e simile alla cornamusa, però dotato di un bordone ritmico e ipnotico, e alcuni passaggi di bouzouki. Ne "Lo Sabbat" invece non ci sono più ghironda e traverso, ma flauti dritti di legno, soprattutto, ma anche di metallo, quindi più squillanti e primitivi, e la boha, che è una cornamusa di piccole dimensioni.

In questo disco ci sono anche diverse percussioni che accompagnano la batteria, djambè, surdo (che è un tamburo brasiliano molto profondo), campanacci, tamburelli sia irlandesi che da tarantella e berimbau, oltre a passaggi



occitano contro il mercato!

di bouzouki e un featuring di chitarra battente calabrese. Nel corso degli anni poi, dal vivo, ci siamo spesso accompagnati a due cornamusiste, XX. Lo Judici e soprattutto II. La Papessa, che dall'anno scorso è tornata in formazione con la sua gigantesca cornamusa medievale.

Musicalmente proponete un black metal folkeggiante, che ricorda da vicino il folk estremo nordeuropeo (Finntroll, Svartsot, Trollfest) ed è un più lontano parente del folk metal meno aggressivo e non sconosciuto anche alle nostre latitudini (Folkstone da Bergamo, Eluveitie dalla Svizzera). Cosa vi ha portato a proporre questo suono? Quali ascolti (anche non prettamente

punk al reggae. Da astuti monopolisti, hanno anche fisicamente e personalmente insegnato ad alcun di noi a suonare gli strumenti tradizionali. Siccome poi, almeno in parte, abbiamo sempre pensato di trattare anche il metal come una musica tradizionale, svarionando parecchio sugli stili, le influenze e i rimandi, qualsiasi cosa ascoltiamo con passione negli anni ha determinato il nostro stile: chiaramente c'è molto black anche perché si sposa splendidamente con il folk, ma anche thrash e thrash-hc, death metal, NWOBHM e, forse più sottotraccia, un bel po' di mentalità post. Per quanto riguarda il folk metal vero e proprio invece, a parte i sopracitati Hantaoma, non ci ha mai influenzat più di tanto, anche perché molto spesso non è accompagnato da un lavoro filologico sui pezzi o sui testi ma si limita ad un uso smodato di synth ed atmosfere nordicheggianti, suonando un po' da drakkar sul lago Maggiore. Certo abbiamo seguito con passione la seconda onda folk metal europea, apprezzato molto soprattutto Finntroll, Korpiklaani e In Extremo mentre un po' più indietro nel tempo "Bergtatt" degli Ulver rimane probabilmente il nostro disco preferito, però le ritmiche e le melodie su cui si basano sono troppo nord europee rispetto alla musica alpina che suoniamo noi. Discorso simile per la scena folk italiana, con cui abbiamo sempre avuto un bel rapporto e con cui abbiamo collaborato svariate volte negli anni, Folkstone in testa a tutti, ma che suona un celtic rock di nuovo lontano dalle nostre intenzioni e sensibilità.

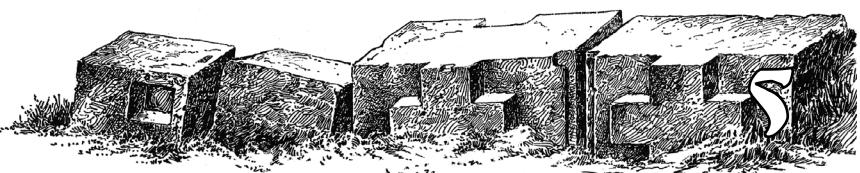


mente metal), quali ispirazioni? Ecco, qui sicuramente il discorso sul già citato repertorio, è fondamentale nel chiarire

le nostre influenze. Lou Quinse non scrive brani originali, ma reinterpreta brani tradizionali che provengono da diversi repertori (che sono le collezioni di canzoni) alpini e non, in particolare da quello occitano. In questo senso quindi ascoltiamo moltissimo gruppi e autori che a loro volta, prima di noi o a noi contemporanei, hanno mantenuto vivi pezzi anche molto antichi. Nel senso della riproposta di questo materiale, ovviamente i Lou Dalfin per noi sono stati maestri assoluti. Per chi non li conosce, in Piemonte a partire dagli anni '80 hanno riposto molta della tradizione occitana, contaminandola con il rock e in generale con la musica alternativa, dal

I testi di Lou Quinse sono principalmente in occitano, anche se spesso nei vostri album riprendete canti di lotta di altre parte d'Italia. Qual è il concept dietro a Lou Quinse?

Naturalmente la scelta del repertorio occitano non è casuale, e altrettanto naturalmente non è legata a minchiate identitarie. Piuttosto la sto-



ria d'Occitania è una bella e tremenda vicenda di sopraffazione e rapina, ma anche di eresia e resistenza. In Occitania si è consumato l'eccidio dei Catari, ed è una grande regione transnazionale, di cui fa parte anche un luogo meticcio e cosmopolita come Marsiglia, e che ha sempre mal tollerato nazioni e frontiere. Questa musica, ma in generale la musica dell'arco alpino, è molto lontana dal romanticismo nazionalista dell'800 e dalla sua trasformazione novecentesca in ideologia di sangue e suolo, tant'è che molte sono le canzoni contro la guerra degli stati, che portano via i giovani dai villaggi e si scatenano contro altri popoli, distanti e fratelli. Va da sé, non è esclusivamente musica di lotta, è anche la musica della festa e della vita comunitaria, di cui sono spesso protagoniste figure di donne ribelli e indipendenti.

La musica folk poi, è una musica che viaggia e le melodie di canzoni anche molto differenti tra loro, spesso sono le stesse, e così accade che si possano mischiare testi e ispirazioni ad un primo sguardo distanti, ma in realtà tanto simili da coincidere. Per noi è stato il caso del medley tra la canzone dell'alta val Germanasca "Chanter boire et rire rire" e la emiliana "La leggera":

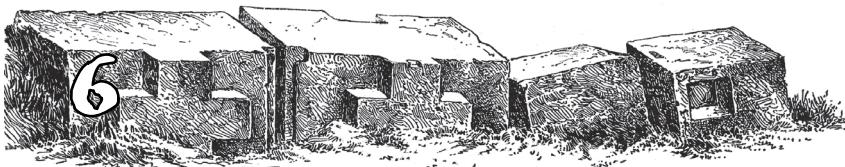
semplicemente mentre iniziavamo a lavorare sulla prima ci siamo resi conto che la melodia e la ritmica erano le stesse, e quindi si potevano mischiare ed alternare questi due elogi alla vita da sfaccendati, che è pure la nostra. Quello che abbiamo scelto di aggiungere a questo panorama

già ricchissimo è la contaminazione del metal, che oltre ad esprimersi a livello sonoro, rende più radicale e sguaiata l'atmosfera, più potente e cupo il messaggio, il giusto incrocio tra il sabba e l'osteria. La musica che proponiamo quindi è la musica di sfruttat, di oppress, di bandit e di ribelli per sfruttat, oppress, bandit e ribelli.

Molti di voi frequentano l'ambiente punk hardcore. Un ambiente molto avvolgente, totalizzante da un certo punto di vista, sicuramente più pregnante di quello metal fatto di eventi sporadici e un lifestyle decisamente superficiale e reificato. Come portate l'hardcore e la mentalità DIY nel vostro progetto musicale?

Dici bene quando dici che è un ambiente molto avvolgente, e infatti è lui che porta noi e non viceversa! Il fatto è che quando abbiamo cominciato da giovani metallari, 15 anni fa più o meno, a Torino c'era una scena club che aveva mutuato moltissimo in senso pratico e di attitudine dalla scena punk, e vivevamo in una bolla dorata con un certo livello di autogestione che ci faceva pensare che tutto il mondo fosse così. Che shock quando abbiamo cominciato a girare "fuori", spesso tra sfruttatori di ogni tipo, posti ambigui e altre bands inutilmente iper competitive!

Poi grazie alla lotta NoTav ci siamo avvicinati in modo più deciso alla scena punk e DIY, abbiamo cominciato prima ad apparire sporadicamente e poi a farne veramente parte, e abbiamo imparato che dei concerti divertenti, rilassati e piacevoli si potevano davvero fare, che con gli/le altri si potevano scambiare idee, informazione, che i soldi



che si fanno ad un'iniziativa non servono a far tirare a campare un qualcheduno che ha deciso di sfruttare la passione dei giovani metallari per vivere, ma per aiutare compass in difficoltà, per collaborare alle lotte, per tenere vive radio e pubblicazioni... E chi smette più?

Se poi dal punto di vista live nell'ambiente commerciale si suonava male ma almeno si suonava, dal punto di vista diciamo discografico si viveva e si vive una situazione ancora più estrema e frustrante: nella nostra esperienza chi sostiene di poterti produrre integralmente è un cialtrone che non mette nulla di creativo e utile nel processo di produzione di un disco e cerca sempre e solo di spillarti quattrini. Autoprodursi per noi invece significa gestire completamente il nostro lavoro, imparare seriamente (più o meno) a farlo, a progettarlo, addentrarci negli assurdi meccanismi della cosiddetta industria discografica e comprendereli. E poi, soprattutto co-produrre, collaborare: i nostri dischi sono un'opera che va molto oltre chi li suona, che coinvolge in senso orizzontale grafici, artisti, fonici e etichette indipendenti, che si sentono libere di esprimere loro stesse in un qualcosa di realmente condiviso.

Negli ultimi anni sta prendendo piede internazionalmente il fenomeno del black metal schierato in senso rivoluzionario, catalogabile sotto al termine ombrello "RABM". Seguite la nascente scena internazionale? Cosa ne pensate? E della situazione italiana che idea vi state facendo?

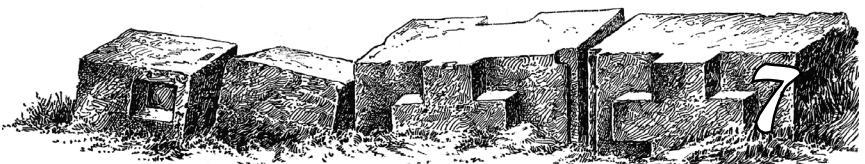
Oonestamente, come spesso ci accade, siamo un po' in ritardo sulla lettura dei fenomeni che ci circondano! Stiamo vedendo però tonnellate di ottimi gruppi uscire con proposte di qualità musicale e attenzione politica davvero interessanti e non possiamo che esserne felici. È davvero notevole il fatto che fra tutti gli stili che compongono l'universo della musica metal, proprio nel black sia nata una corrente che si autodefinisce in base al contenuto e all'approccio rivoluzionari. Chiaramente esistono gruppi schierati in questo senso in ogni sottocultura della nostra sterminata famiglia, ma che all'interno di una scena così funestata da presenze di estrema

destra nasca e si sviluppi sempre più un'opposizione e un modo altro di vedere le cose, è davvero emozionante. E questo lo vediamo anche accadere in senso reciproco con il pubblico: sono davvero tante le compagne e i compagni che cominciano ad interessarsi e ad appassionarsi al black metal, qualcosa fino a qualche anno fa impossibile anche solo da immaginare, e questo sicuramente grazie al senso nuovo che l'RABM sta dando alla scena.

Esplicitate spesso il vostro punto di vista politico, sia tramite i testi originali, che nei rifacimenti delle canzoni anarchiche tradizionali. Quanto è importante Lou Quinse per esprimere le vostre idee? Quali altre scelte coniugano la vostra produzione e la vostra politica?

In realtà in tutta la nostra produzione esiste un solo testo originale, che è quello della "Giga Vitona", mentre tutti gli altri sono testi dei vari repertori da cui prendiamo spunto, e in questo senso quello che facciamo è soprattutto scegliere la versione, perché nella musica tradizionale i brani vengono cantati in modi differenti, e modificarli leggermente, soprattutto sostituendo esclamazioni religiose con bestemmie! Lou Quinse ha le sue idee, che sono anche le nostre, ma soprattutto sue. Ci spieghiamo: noi reinterpretiamo, riportiamo, temi che non sono nostri nel senso originale ma che derivano da altri prima di noi, che hanno sottolineato e cantato le ingiustizie e le ribellioni dei loro tempi, che continuano, secondo noi, ad avere valore universale e attivo, a dispetto del passare del tempo.

In questo senso per noi è fondamentale esprimere le idee di questo magma popolare e tradizionale rispetto alla nostra contemporaneità, che piuttosto ne trae insegnamento e ispirazione, al massimo le contamina, appunto le reinterpreta, ma non le sostituisce. Ci sentiamo quindi di sostenere e sosteniamo tutte le realtà musicali autogestite, compilations, concerti, radio libere, le scene punk e metal DIY, che sono i luoghi di riappropriazione culturale e di festa di sfruttati e sfruttate. La militanza invece è un



discorso personale e individuale (tieni conto che solo come musicisti, con l’alternanza delle varie formazioni e il divenire delle cose Lou Quinse sono e sono state ben 16 persone!), che incide poi sul gruppo attraverso le proposte, le partecipazioni alle iniziative, le amicizie attive, gli interessi comuni.

L’antifascismo dovrebbe essere il minimo comune denominatore di ogni band decente. E fin qui, a “sinistra”, diciamo che che ci siamo tutti, dal liberal alle band anarchiche e comuniste. Secondo voi cos’è che può invece definire come rivoluzionaria una scena metal? Cosa può fare la differenza tra la proposta di un mercato alternativo “di sinistra” e una scena veramente rivoluzionaria?

(La droga) La rivoluzione! Solo la soppressione del sistema capitalista può portarci ad essere veramente libere di fare musica per la musica, senza più dinamiche di mercato e altri orrori. Poi sta a ognun in coscienza decidere se aderire ad un’ideologia rivoluzionaria anche per questo motivo, anche per appropriarsi della possibilità di fare musica in modo libero. Come poi vivere in senso più rivoluzionario la nostra appartenenza alla scena metal, crediamo possa passare dalla rinuncia alla delega. Troppo spesso le band si trovano spaesate al di fuori del processo creativo, si mettono in mano a cialtroni e sfruttatori perché non concepiscono la separazione dal media del denaro, dell’etichetta, della booking per affermare le proprie idee, estetiche e non. In questo senso, fortunatamente, negli ultimi anni vediamo esempi incoraggianti e positivi, che ci fanno ben sperare.

Avete all’attivo 2 album e un EP. Quali novità avete in serbo per noi?

Di recente abbiamo pubblicato la registrazione di una radio session fatta ad aprile 2021 nel programma Home Jam di Radio Blackout. È uscita solo in digitale sotto il titolo di “Ecce! Equus viridis” a offerta libera benefit libere frequenze. Tra maggio e giugno poi uscirà un 7” contenente

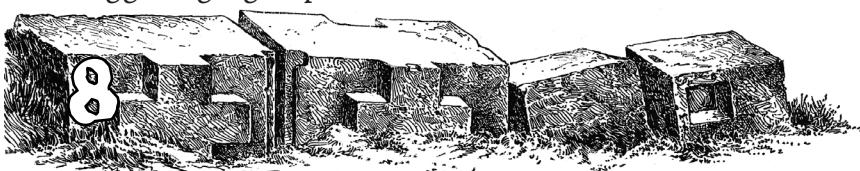
te due canzoni, un lavoro piccolo a livello di durata ma che vede l’impegno e la collaborazione di molti amici e amiche: a livello di suoni è registrato dal sempre impeccabile Tino Paratore e stavolta non solo masterizzato ma anche mixato dal maestro Tom Kvalsvoll, guru del sound norreno più estremo. Le grafiche, che non vediamo l’ora di rivelarvi, sono ad opera di Davide O. Lo Mat Di Vincenzo, come per “Lo Sabbat”, mentre il lettering di Giulia Salvatore, che si è occupata della copertina di “Ecce! Equus viridis” e per la prima volta ci confronteremo con la serigrafia DIY, grazie ad HvLab e alla nostra amica Desi, mentre Marcello Ruvidotti, l’autore del video de “Lo Boier”, è già lì che scrive sceneggiature... insomma un lavoro davvero collettivo ed esaltante, a cui si aggiunge la partecipazione di molte realtà indipendenti alla coproduzione e distribuzione. A livello musicale e di ispirazione vuole essere il testamento della formazione che ha animato “Lo Sabbat” e contemporaneamente il primo passo di quella attuale, pronta ad imbarcarsi in un lungo viaggio sulle rotte dell’immigrazione dal sud dell’Europa al continente americano e ritorno...

C’è qualche band che ci volete consigliare?

Ultimamente siamo rimasti impressionati dal disco dei folk blacksters DUIL e dalle performances fantascientifiche de La Morte Viene dallo Spazio, mentre per il versante folk-contaminato ti direi per l’area occitana il duo super trad Brotto-Lopez e gli stoneroidi CxK sono tra i nostri ascolti del momento, con i mongoli The Hu e Suld, i primi dischi degli svarionanti epiroti Villagers of Ioannina City, e i ritualici tedescodanesenorvegese Heilung, solo per buttare un po’ di nomi casuali gagliardi worldwide, moderatamente mainstream. Per il resto ascoltiamo quasi solo gruppi morti, sicuramente meglio se DIY.

Siamo giunti alla fine di questa intervista, volete aggiungere qualche ultimo pensiero?

“Per Satana, per l’Anarchia” si può dire in un’intervista? ☠



R·R·B·M



Art: Hagiophobic

Pessimista

"Apodrecendo a terra"

The world we live in has fallen, nature is dead and we can only wait for the collapse. There is no more salvation.

Pessimista, progetto solista dal Brasile, propone un black metal atmosferico e pessimistico per la liberazione totale ed ha da poco pubblicato "Apodrecendo a terra". L'EP, composto da tre brani, si apre con la tormentante intro di "Natureza Morta", con delle sonorità post-apocalittiche che ci immergono totalmente nell'atmosfera asfissiante della distruzione della Terra, procedendo nei seguenti due brani, O Mundo Caio e Todo Dia Uma Ferida Aberta, con melodie malinconiche e dalle influenze più sul depressive in una cupa presa di coscienza della tragedia che avanza sempre più e ci costringe a guardare negli occhi il cataclisma dell'avidità umana, alternate a parti in cui la furia dei blastbeat prende il sopravvento.

Il leitmotiv di "Apodrecendo a terra"

è la sofferenza di questo pianeta agonizzante, la cui rovina si abbatterà su tutt noi e i cui ultimi respiri saranno i nostri: ogni speranza è perduta mentre marcisce sotto il terreno putrido, avvelenato e insanguinato della disperazione. Come un moderno vaso di Pandora appena aperto, l'esistenza capitalista avvelena, deforestà, distrugge il corpo della natura lasciando dietro di sé una scia di disperazione e morte.

Con rabbia e la morte negli occhi, Pessimista è portatore di questo potente messaggio e amara verità, lasciandoci con questo senso di urgenza affinché ci opponiamo e resistiamo in ogni modo alla distruzione del mondo e di interi ecosistemi, ma soprattutto facendola pagare a chi ha le mani sporche di questo sangue e le tasche piene di soldi.

**NO SYSTEM BUT THE ECOSYSTEM!
NO COMPROMISE IN DEFENCE OF OUR EARTH!**

TRESPASSER

“Чому не вийшло?”

Che le nere fiamme del black metal divampino e risplendano tra le macerie del capitalismo e di ogni Stato. Per l'insurrezione, per l'anarchia, per la distruzione del NSBM.

“Morte a tutti coloro che ostacolano la libertà dei lavoratori”, recitava queste parole la bandiera della Machnovščina, letteralmente armata nera, l'esercito insurrezionale anarchico formato da contadini e operai guidato da Nestor Mahkno che dal 1918 al 1921 tentò di costruire il socialismo libertario in terra Ucraina, combattendo armi in braccio sia l'invasione delle truppe austro-tedesche quanto l'autoritarismo bolscevico post Rivoluzione d'Ottobre. L'esempio rivoluzionario e gli ideali anarco-comunisti che segnano la storia della Machnovščina sono la tematica centrale di “Чому не вийшло?” l'ultimo disco dei Trespasser, gruppo svedese impegnato a suonare un black metal fortemente ancorati su posizioni anarchiche, antifasciste e anticapitaliste.

La motivazione da cui è nato il progetto Trespasser è quella di contrastare attivamente l'avanzata e la diffusione di posizioni nazi-fasciste all'interno della scena black metal mondiale e questo “Чому не вийшло?” è solamente il primo passo per spazzar via la piaga del NSBM per sempre dal metal estremo. Sette inni di black metal anarchico da ascoltare direttamente sulle barricate e che faranno da colonna sonora alla prossima insurrezione. E guai a chi ostacolerà la strada per la libertà della classe lavoratrice...





uscito nel 2016 ma siccome non ci importa di essere in orario con le scadenze, ecco la recensione del capolavoro di Book of Sand: Occult Anarchist Propaganda.

Occult Anarchist Propaganda (2016), sesto full length della one-man band Book of Sand, è un album strano, da persone strane nel miglior senso possibile. Sono evidenti, nelle dissonanze, nel tempo e nella struttura, debiti alla scena statunitense, e qualcosa può ricordare gli Yellow Eyes; è certamente un album contemporaneo, pieno di riff (strani) e memorabili, batteria tirata e furiosa e uno screaming incomprensibile e leggermente basso nel mix, cosicché, accostato alla strumentazione ed alle influenze non completamente ortodosse, diventa un'altra arma finalizzata alla creazione di un'atmosfera oscura, cupa e folle. Un album dissonante e dal suono grezzo, ed eppure atmosferico ed ipnotico, che soddisferà coloro che si trovano attratti dalle nicchie più strane del black metal e dalle loro gemme di follia. Ciononostante, rimane, soprattutto se paragonato al resto della discografia dei Book of Sand, un album accessibile, per quanto, certo, un approccio sostanzialmente dissonante al black metal può essere considerato tale. Gli aspetti più inquietanti appaiono e scompaiono, lasciando spazio a sessioni più calme che, con il loro utilizzo di campane e campane a vento, creano un'atmosfera mistica e ritualistica.

Nell'ascoltare questo album, non si può fare a meno, in

certi istanti, di domandarsi dove sia il sabbath organizzato da un gruppo di occultisti anarchici per evocare forze che combattano al nostro fianco. Più accessibile significa anche leggermente più ancorato ad un suono tradizionalmente second-wave, ma D., la mente dietro la one-man band, riesce a piegare gli stilemi con assoluta maestria, offrendo una proposta interessante ed innovativa.

Se la proposta musicale è assolutamente degna di nota, nel suo difficile equilibrio tra influenze contraddittorie, gli aspetti filosofici e politici dell'album non sono meno notevoli. D. infatti propone un connubio tra filosofia anarchica ed occultismo che si declina come un risonante "vaffanculo" ai coglioni nella scena NSBM e a tutte le loro stroncate. Dopo anni (ed anni, ed anni) di "magia hitlerica", nazi-occultismo, neo-paganismo razziale e "ariani magici", questo album rappresenta un tentativo di reclamare l'occulto, la magia, l'esoterico. Si sente nella musica, aggressiva ma anche esoterica



e ritualista, come ascoltare (ed osservare) un gruppo di praticanti di magia nera caricare a volto coperto mentre urlano maledizioni a tutto ciò che fa schifo: gerarchie, nazi e sfruttamento.

Questo connubio potrebbe suonare totalmente nuovo, ma lo è poi davvero? In realtà, per niente. Per quanto i vari anarchismi siano sempre stati considerati totalmente secolarizzati e secolari, e per quanto siamo tutti fedeli al motto “No Gods No Masters”, alcune correnti di pensiero hanno inaspettati punti di contatto con alcuni sistemi e credi occulti. Basti pensare al brillante artista inglese Austin Osman Spare, spirito libero ed anticonformista oggi considerato, a ragione, uno dei padri di ciò che è chiamata “Chaos Magick”. Tale corrente nacque specialmente in risposta alla stagnazione ed a tutto ciò che vi era di thelemico, gerarchico e, diciamocelo onestamente, noioso nell’occultismo occidentale “tradizionale” (insomma, pre e post Crowley) e con i suoi grandi maghi, gradi e praticanti invariabilmente bianchi e borghesi, con un tocco di elitismo che non guasta mai. La Chaos Magick sta all’alta magia tradizionale nella stessa posizione oppositiva in cui si trova l’etica DIY rispetto alle logiche della produzione di media musicali di massa: un risonante

“fottiti”, una riscoperta ed affermazione di autonomia e libertà, il tentativo di creare un’etica di scoperte e sperimentazioni. In questo senso, potremmo spingerci a dire che la bellezza in-divenire, sperimentale, e continuamente mutevole dell’anarchia sia in qualche maniera vicina agli esperimenti in caos spirituale, non dogmatici, non gerarchici e fondamentalmente equalitari di centinaia di praticanti in giro per il mondo. C’è di più, anche se quella che segue è l’opinione altamente personale di chi scrive, dunque fidatevi il giusto. Entrambi questi vocabolari ci parlano del reale e del virtuale, di ciò che è e potrebbe essere; entrambi sono flussi discorsivi che ci parlano di ciò che non va attualmente, mentre ci posizionano come agenti di un possibile mutamento, per il bene non solo nostro, ma di tutti.

Sembra che D. abbia tutto ciò ben presente, e ciò si mostra nella musica che compone e registra. Nelle poche interviste disponibili, unici punti di accesso al “mondo interiore” del progetto, dato che i testi non sono comprensibili né sono stati rilasciati, è sempre assolutamente inamovibile e chiaramente nemico dei vari rincoglioniti senza vita che vivono nello scantinato dei genitori e che vorrebbero “mantenere il black metal pericoloso” con le solite idiozie riguardo l’odio (solitamente rivolto a chi già subisce un’oppressione strutturale), “eredità” (ma no nazi in Valhalla) ed altre menate “Blut und Boden”.

D. è con noi e con noi lotta,
in nome e per la libe-



razione, l'antisessismo, l'antirazzismo e l'antifascismo, mentre scaglia una maledizione anarchica in forma di canzoni contro la realtà merdosa in cui viviamo. Riesce a creare, con l'aiuto di alcuni collaboratori, un album che può accompagnare tanto una serata di rituali, con incenso bruciato e candele accese, quanto un gioioso, stravagante momento rivoluzionario per le strade. Offre un servizio doppiamente apprezzato alla causa del "black metal incazzato per i motivi per i quali è giusto incazzarsi". Si posiziona certamente nell'alveo del RABM, dunque impegnat con noi a reclamare questo bellissimo genere da tutte le merde con il feticcio del terzo reich che lo hanno inquinato, ed al contempo, reitera che l'occultismo non è, e non deve rischiare di essere considerato, come qualcosa attorno a cui solo "tradizionalisti", conservatori di vario stampo e wannabe satanisti che hanno letto LaVey per sbaglio e sono cascati nelle trappole ideologiche di Ayn Rand con un grimorio o per la "tradizione evoliana", possono stringersi.

Con i suoi rituali caotici ma piacevoli, D. ci ricorda che l'immaginazione come forza sociale non è morta, e che gli immaginari sono infiniti. La stessa lezione che possiamo apprendere dalle migliori energie e teorizzazioni sia nell'anarchismo che nell'occultismo. Altamente consigliato di supportare questo strano esponente dell'unico black metal che importa: oscuro, occulto, e, soprattutto, in risonanza con la giusta rabbia in cuori e menti. ✌



SPETTRO - S.T.

Spettro è un furioso progetto black metal dalle intense contaminazioni punk combinate ad elementi thrash metal da un lato e momenti più tetri dall'altro. La loro prima release, l'album self-titled "Spettro" di sette tracce, è un lavoro dalle mille sfaccettature, rappresentando un chiaro riflesso dei percorsi musicali di questo duo, attivo da tempo nelle nostre scene sia punk che metal, composto da Nicolò (Grumo, Infamia, Entròpia) e Simone (Nowhiterag, Infamia, Tumor Necrosis Factor). I riff di chitarra aggressivi ma che sanno anche essere malinconici quando serve si

fondono selvaggiamente con i tempi di batteria martellanti e le linee di basso dal suono pesante, mentre le voci aspre trasmettono l'annientamento di un mondo che brucia nelle fiamme del male esistenziale. Spettro è il germe della sofferenza che affonda le radici nel cuore di una notte glaciale, aggrappata all'illusione degli spettri del passato davanti alla rovina inevitabile. Non lasciatevi sfuggire questa gemma, potente come il vento gelido che sovrasta il destino dell'esistenza lungo il suo cammino e al tempo stesso straziante come pochi album oggi.



Dopo aver letto lo strabiliante pezzo di Draugr per Decibel Mag, abbiamo deciso immediatamente che volevamo maggiori notizie da lui. Di conseguenza lo abbiamo contattato per un'intervista. Queste sono le sue parole.

Ciao Draugr e grazie per il tuo tempo e la tua pazienza.

Nella tua intervista su Decibel Magazine hai parlato di aver perso l'interesse per il tuo progetto Galdr a causa dell'ambiente che ti circondava: persone che promuovevano e normalizzavano il nazional-socialismo. Abbiamo letto di quando la tua label di allora, la Darker Than Black, ti abbia mandato le custodie dei CD rotte, ma c'è stato un evento in particolare che ti ha fatto comprendere che in realtà stavi andando contro ciò in cui credevi, che non ti sentivi più ispirato per il tuo progetto Galdr e che avevi bisogno di cambiare ambiente e persone che ti circondavano? Per esempio, hai avuto delle esperienze di discriminazione nei confronti di qualcun che conosci che

“smascheriamo l'NSBM”

ha portato alla fine della “luna di miele” con le idee di estrema destra?

D: Vorrei poter dire di aver avuto un giorno, improvvisamente, un'epifania e aver completamente cambiato il mio punto di vista. Ma in realtà il mio è stato un cambiamento graduale: da un punto di vista reazionario a uno rivoluzionario. Questo cambiamento è iniziato da un'analisi della mia esperienza e identità come persona queer e appartenente alla classe lavoratrice. Con le realtà esperite crescendo e lavorando per pochi soldi, ascoltando le esperienze di altre persone lavoratrici e vulnerabili, e osservando le dinamiche che si dispiegano all'interno della società capitalista occidentale. Tutto ciò non quadrava con le realtà presentate dalla mentalità di estrema destra. Ho compreso questa realtà nell'arco di qualche anno, mentre mi scoprivo vicino a varie correnti della sinistra. La mia prospettiva è sempre aperta a nuove idee, e cerco costantemente di sviluppare ulteriormente la mia posizione teorica; ciononostante, posso dire di essere giunto a una posizione politica che mi permette di sentirmi sicuro nelle mie idee, abbastanza da permettermi di organizzarmi nel mondo reale. Quando ho ricevuto i CD per il terzo album avrei descritto la mia prospettiva come tipicamente liberale. Mi sentivo a disagio nel collaborare con DTB, ma non abbastanza da fare qualcosa in merito. Invece l'apatia mi ha sopraffatto e, esarcebato dalle custodie per i CD rotte, ho risolto mettendole su uno scaffale

ed essenzialmente trascurando Galdr da quel momento in poi. Dopo aver riflettuto sulla situazione da un punto di vista politico ed essendo motivato da un sentimento di perdita per quegli album che mi erano cari, ho capito che l'azione migliore da fare sarebbe stato usare Galdr per aggredire DTB e l'estrema destra in generale. Quindi ravvivando un senso di entusiasmo per il progetto e usandolo come un'arma contro quelle forze reazionarie.

Guardandomi indietro, penso che i tentativi falliti tra me e DTB erano probabilmente un segno che la priorità della label era spingere la sua ideologia e le sue influenze, piuttosto che produrre arte di qualità.

Parlando della tua situazione attuale: è cambiato qualcosa per quanto concerne la tua attività politica da quando ti abbiamo sentito l'ultima volta? Come vanno le cose ad Atlanta? Ti stai ancora organizzando sindacalmente sul tuo posto di lavoro?

D: Grazie per averlo chiesto. Sfortunatamente sono stato licenziato durante il primo picco Covid-19 dal posto di lavoro dove mi organizzavo sindacalmente. Ora mi trovo fuori da Atlanta e mi muovo in una nuova città con un altro membro del mio collettivo. Lavorerò con il mio sindacato per trovare un nuovo lavoro e ricominciare a mobilitarmi lì fin da subito.

Tornando al metal: spesso durante l'ascolto di questa musica e in particolar modo del black metal, i testi sono difficili da identificare,

quindi spesso c'è bisogno di andare a controllarli autonomamente. Pensi che questa "peculiarità" possa aiutare i movimenti di estrema destra a diffondere le loro idee senza essere palesi?

D: Io penso che sia uno dei tanti modi con cui l'estrema destra prova a ottenere influenza nella scena. Che abbiano loro stessi dei progetti con messaggi ambigui o in codice, o che in quanto artisti o etichette si circondino di personaggi politicamente ambigui, è chiaro che la natura di queste ideologie sia spesso insidiosa in questo tipo di sottoculture. Penso sia necessario discutere e analizzare quali siano le vie di ingresso e i punti vulnerabili da parte dell'influenza delle ideologie di estrema destra nelle culture, in modo da combatterle al meglio.

Che valore dai ai testi nei tuoi progetti? Quanto vedi la musica come uno strumento per esprimere messaggi antifascisti?

D:
“costruiamo una scena antifascista nel black metal”

Per quanto riguarda i primi tre album di Galdr non vi era alcun tipo di narrazione politica dietro. Li ho creati prima che sviluppassi una tendenza politica solida, ovviamente. Il tema di quegli album era più incentrato su una riverenza esote-

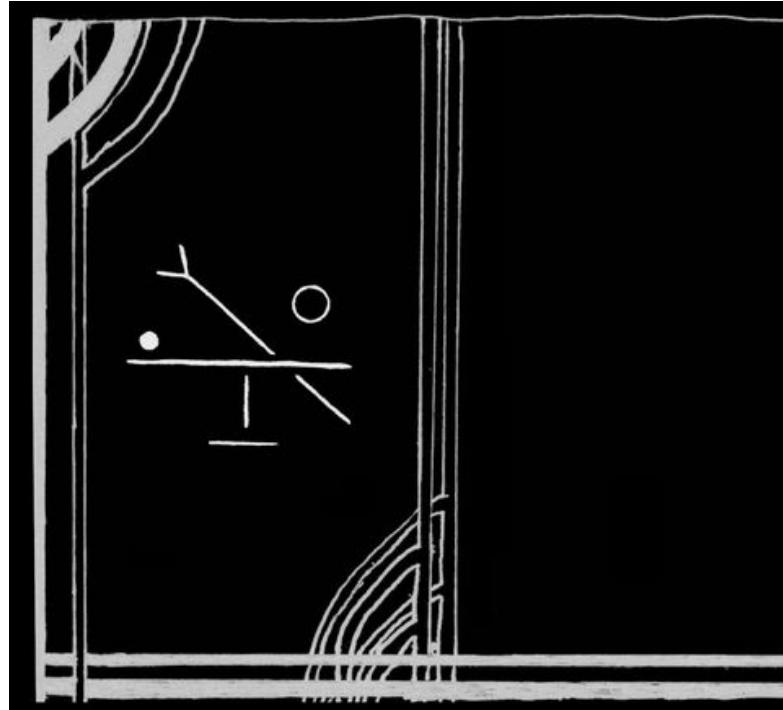
rica nei confronti della natura incontaminata, così come riferimenti diretti alla mitologia. Sentivo che volevo che i temi di quegli album fossero senza tempo, o magari delle narrazioni che esistevano già da tempo immemore.

Da quel momento le mie prospettive spirituali e politiche si sono evolute molto e penso che questi due ambiti si intersechino naturalmente. L'effetto che ha sulla "produzione" lirica di Galdr è ancora da vedere, ma non posso capire come uno sviluppo del genere possa non apparire nella continuità narrativa del progetto. Negli altri progetti non tento di nascondere nei testi le mie convinzioni di sinistra. Considero la mia attività politica come un'estensione della mia produzione artistica e viceversa. Per me queste intersezioni sono alla base dell'evoluzione della mia esperienza e comprensione artistica.

Come hai scritto precedentemente, le tue convinzioni religiose sono cambiate molto durante l'arco della tua vita: per caso si sono evolute parallelamente alla tua ideologia politica? Pensi siano connessi? Dato che molti di noi nell'ambiente rivoluzionario sono atee/i, come leghi la spiritualità alle tue convinzioni politiche?

D: Sì, in effetti è una triste verità il fatto che molte conoscenze fatte durante quelle evoluzioni della mia pratica religiosa avevano delle visioni reazionare che col tempo si facevano strada nel mio sentire. Ho cominciato la vita come

Buddista in una famiglia progressista. In un certo momento della mia vita, probabilmente stimolato dal metal, mi sono interessato al paganesimo norreno e alle sue pratiche spirituali. Sono ancora grande fan della mitologia norrena, tuttavia, nel corso del tempo il contesto per quelle pratiche mi è iniziato a sembrare antiquato. Parallelamente alla mia educazione politica, ho incontrato di nuovo la filosofia buddista



e taoista, le quali sono divenute di nuovo un punto di studio assieme ad autori/autrici di sinistra. Oggi definirei la mia tendenza religiosa come un'intersezione tra Taoismo, una visione geometrica dell'universo e riverenza per/partecipazione in strutture di potere collettivo e orizzontale, presenti in natura e stabilite consapevolmente dalle persone nella società.

Potremmo dire che hai vissuto una sorta di "risveglio" sia politico che personale che sono conflui-

ti insieme? A parte i tuoi rapporti musicali (con etichette, fans e altri musicisti), questo evento come ha influito sul tuo approccio nei confronti del black metal?

D. Musicalmente parlando non è cambiato nulla, però ha cambiato radicalmente il modo in cui vedo come viene fatto il lavoro artistico e come può e dovrebbe essere organizzato. Abbiamo un vantaggio nel



black metal in quanto molti artisti già adottano un approccio collettivo per la loro produzione creativa. Penso che questa sia una cosa importante di cui prendere atto e che sia una buona opportunità per le/i compagnie di aprire la strada per plasmare il futuro di questo genere. Lavoro collettivo e potere collettivo sono ciò che vincerà.

Perché pensi che per noi sia importante contrastare le idee e gli eventi neonazisti nel black metal?

Come potremmo farlo per renderlo più efficace?

D: È un grande quesito. Il mio primo pensiero è ovviamente “perchè sono nazi!”, ma in verità la motivazione di combattere quella influenza nella scena viene da molte parti. Per mantenere uno spazio inclusivo al fine di rendere partecipe chi suona e chi ascolta indipendentemente dal contesto di origine. Per contribuire alla lotta contro l’influenza fascista in ogni fessura in ogni centimetro della cultura popolare e non. Per l’amore della nostra arte, per la salute della nostra scena in generale. Se vuoi un’opinione su come farlo, organizzandoci!

Costruiamo reti di influenza e potere antifascista all’interno della scena. Sveliamo l’NSBM per la fregatura che è.

Qual è il futuro dei tuoi progetti? In quale modo vorresti mantenere un legame tra i tuoi progetti e la tua militanza politica?

D: [I progetti] continueranno come previsto, attivi come non mai, e aspettando presto il completamento di nuovi lavori. Il nostro obiettivo è diffondere l’influenza della nostra prospettiva rivoluzionaria attraverso arte/azioni tramite il lavoro del nostro collettivo (One Void Collective).

Grazie mille per queste domande a voi e al vostro collettivo. ☮



BLACK METAL IST KLASSENKRIEG

Seguisci

- scadavera.noblogs.org
- @scadavera (Fb, Ig, Tw)
- semirutarumurbiumcadavera@gmail.com

Aggiornamenti sporadici e quando capita, ma di qualità. Se sei una band contattaci e organizziamo un concerto.

Art: Gabri Disordine

NON PAGARE PIÙ DI DUE EURO